

24 MAG. 1972

COMUNICAZIONE INTERNA N.

MILANO, 23 maggio 1972

DA Consigliere Delegato A Sig. PRESIDENTE

Egregio Presidente,

si è riunita il 18 u. s., presieduta dal sig. Rettore, la Commissione da Lei nominata per lo studio dell'eventuale riforma della nostra Università.

In questa prima riunione sono state recepite le proposte dei professori di ruolo della Facoltà.

Come Lei vedrà dalle copie delle singole proposte la maggioranza assoluta dei Professori di ruolo è orientata per la costituzione di una Scuola universitaria autonoma, fuori dal sistema statale.

Il gruppo degli aziendalisti, invece, che fanno capo al Rettore, non ha preso una netta posizione in un senso o nell'altro. Alcuni, pur riconoscendo la necessità di introdurre innovazioni sostanziali alla struttura della Università, sono incerti sulla strada da seguire e temono che una uscita dal sistema tornerà a svantaggio della Università. Altri non portano alcun elemento utile alla discussione limitandosi ad avanzare proposte attinenti alla funzione esclusivamente didattica della Università.

Tuttavia è comune in tutti il pensiero che qualche cosa di nuovo occorre fare.

La commissione si dovrà riunire prossimamente per entrare nel vivo della discussione.

Da parte mia, tenuto conto sia delle proposte avanzate dai professori, sia dei risultati dei numerosi colloqui avuti in questi ultimi tempi con tutti i professori interessati e, soprattutto, non dimenticando le origini della nostra Università, origini che furono un vero e proprio atto di coraggio contro il sistema allora vigente, ho tentato di immaginare una struttura della Bocconi autonoma e veramente libera fuori dal sistema. Una scuola ad alto livello che ha per fine un "prodotto" di alta qualità e competitivo sotto ogni aspetto con la qualifica dottorale che rilasciano le Università governative e il cui valore accademico e professionale è oggi, e lo sarà più domani, irrimediabilmente svalutato.

Le unisco anche questa mia versione che rispecchia la mia assoluta convinzione e non soltanto una immaginazione puramente teorica.

Mi creda

Suo *deum* (Carlo Baccarini)



All.

.....

" La istruzione commerciale di carattere scientifico universitario non può
" rivolgersi che a un numero assai ristretto di giovani - a quelli destinati
" ti ad occupare posizioni eminenti nella vita economica - e trascura ne-
" cessariamente tutta la numerosa ed importantissima classe dei collabo-
" ratori d'ogni grado, che pure attendono dalla scuola una diretta preparazio
" ne all'esercizio delle industrie e dei commerci. Il suo ambito è diverso
" da quello dell'insegnamento professionale. Per ciò stesso i due ordi-
" ni di studi speciali possono e debbono coesistere e svolgere fianco a fianco
" -nella rispettiva zona di influenza - la loro feconda attività.

.....

e ancora : "E' assolutamente necessario parlare a-
" gli allievi molto innanzi della conoscenza del mondo economico. Una scienti
" fica conoscenza dei fenomeni economici e delle leggi che li governano, u
" na completa preparazione dei giovani alla soluzione dei più alti e complessi
" problemi della nostra economia, è causa di tanto momento e di tanta
" difficoltà, che può derivare solamente da un complesso di insegnamenti,
" tutti preordinati al medesimo fine e larghi così da abbracciare ogni mani-
" festazione, ogni lato della attività economica. Solo uno studio completo, or
" ganico delle varie scienze che esaminano in tutte le sue molteplici manifest
" azioni la vita economica può valere ad assicurare larghi ed utili risulta-
" ti.

" Dati questi obiettivi di carattere così elevato è evidente che l'insegnamento
" moderno -destinato a foggare menti direttive per la vita dei commerci - deve
" ve assumere carattere scientifico, dignità universitaria. L'insegnamento delle
" dottrine economiche deve essere condotto con tutta l'ampiezza di analisi,
" con tutto il rigore di metodo propri degli studi veramente superiori, altrimenti
" non potrebbe conseguire la efficacia che le nuove condizioni della vi-
" ta commerciale esigono. Per ciò stesso, nel suo pratico ordinamento l'insegn
" amento scientifico deve obbedire agli speciali criteri che, mentre sono
" condizione indispensabile perchè esso raggiunga interamente i suoi fini, co-
" stituiscono anche le caratteristiche più evidenti di questo elevato ramo del-
" l'istruzione commerciale "

Così scriveva Leopoldo Sabbatini al sorgere dell'Università Com-
merciale "Luigi Bocconi" per illustrarne la sua particolare struttura, il pro-
gramma di attività e le finalità da raggiungere.

Queste parole scritte 70 anni or sono, mai come in questo momento

to della vita della Bocconi sono, a mio parere, tanto vive e valide senza alcuna riserva.

L'Università Bocconi nata fuori del rigido sistema dell'epoca, come privata iniziativa, compì un vero atto rivoluzionario che in breve tempo trascinò dietro di sè tutto l'ordinamento degli studi economici superiori raggiungendo mete forse neppure sperate dai promotori.

E di ciò fa fede il luminoso cammino della nostra Università che, malgrado le vicende successive non sempre favorevoli dell'ordinamento universitario italiano, seppe sempre mantenere la sua particolare caratteristica di indipendenza e di serietà sì che il nome della Bocconi gode di una invidiabile risonanza non solo nel nostro Paese ma, soprattutto, all'estero dove anche oggi, sembra quasi incredibile, si guarda alla Bocconi come un esempio da imitare.

Ma, purtroppo, i tempi stanno cambiando. Siamo alla vigilia di una riforma universitaria che, soffocando ogni libera iniziativa, coinvolgerà anche la nostra Università trasformandola da una scuola superiore di ricerca scientifica in una scuola universitaria di massa e come tale anonima, "provinciale", non differenziata nè differenziabile.

Che la riforma universitaria, dopo tanto travagliato cammino, si faccia e cosa ormai indubbia, che questa riforma sia il frutto di un compromesso politico deterioro, è cosa ormai notoria, e che la Bocconi, se sceglierà di far parte del sistema, rischierà di perdere il suo invidiabile prestigio è più che probabile.

Del resto, basta esaminare attentamente il recente statuto della nuova Università della Calabria per rendersi conto delle conseguenze negative cui la nostra Università andrà fatalmente incontro.

A questo punto io mi domando se convenga alla Bocconi rimanere

nel sistema andando incontro ad un fatale declino o, peggio, rischiando, per sopravvivere, di essere incorporata, come facoltà, in una Università statale, oppure di ritornare alle origini, uscendo dal sistema dando vita ancora una volta, ad una scuola superiore di scienze economiche, libera, indipendente, autosufficiente, non legata al sistema statale, al solo scopo di preparare giovani ad affrontare con una valida base scientifica i più alti e complessi problemi della vita economica senza bisogno di rincorrere un diploma dottorale che oggi non ha più alcun senso tanto è andato in ribasso.

Se stesse a me decidere non esiterei neppure un momento per scegliere la seconda soluzione. "Fuori dal sistema statale".

Un atto di coraggio, come fu un atto di coraggio di coloro che promossero la creazione della Bocconi. Atto di coraggio largamente premiato dal successo raggiunto nell'arco di un breve corso di anni.

Non Università di massa, dunque, ma una Scuola superiore altamente qualificata destinata a quei pochi che desiderano non conquistare con poca o senza fatica una qualifica svalutata in partenza, ma conseguire una solida preparazione che permetta loro di affrontare da esperti i più veri ed alti problemi della vita economica.

. . .

Da queste premesse e da quanto mi è dato di capire dall'esame delle singole proposte avanzate dai chiarissimi Professori della nostra Facoltà ecco come io immaginerei, in uno schema di pura indicazione, la nuova Scuola superiore di dottrine economiche "Luigi Bocconi". - Una scuola in cui prevalga, in assoluto, la ricerca scientifica su base umanistica nel senso più ampio della parola, articolata in due successivi periodi. Il primo formativo e il secondo destinato esclusivamente alla ricerca.

./.

Nel primo periodo, dell'ampiezza di un biennio, dovrebbero essere impartiti gli insegnamenti di base atti a formare e preparare le menti degli allievi per accedere agli studi di ricerca del secondo periodo.

Gli insegnamenti del primo periodo, limitati nel numero ma scelti in modo da costituire coordinatamente una base culturale valida e formativa, dovrebbero essere impartiti non nella forma tradizionale attuale ma in forma critica, alternando esposizioni cattedratiche con attività di seminario di gruppo in modo organico.

Gli insegnamenti dovrebbero essere organizzati a cicli semestrali con l'abolizione degli esami a base nozionistica ma con la istituzione di prove gradualmente atti ad accertare la preparazione culturale degli allievi e la loro capacità di sintesi critica.

Il biennio dovrebbe essere rigido, con frequenza obbligatoria in ogni fase dell'insegnamento e le prove dovrebbero essere sostenute tassativamente nei periodi stabiliti dall'ordinamento. Abolizione ad ogni effetto di eventuali concessioni o proroghe onde evitare la piaga dei "fuori corso".

Dai risultati delle varie prove sostenute nel corso del biennio, dai risultati della diligenza e della partecipazione attiva alle varie manifestazioni dell'insegnamento, dall'esito della discussione orale di un saggio scritto, sia individuale che di gruppo, verrà tratto il giudizio finale per il passaggio o meno al secondo periodo, quello destinato alla ricerca.

Gli insegnamenti del primo periodo potrebbero essere, a grandi linee, i seguenti:

Economia politica, Diritto pubblico e privato, Storia del pensiero economico, Matematica, Statistica, Sociologia, due lingue straniere a scelta fra quelle impartite nell'istituto linguistico.

2° PERIODO DELLA DURATA DI UN BIENNIO O TRIENNIO.

Il secondo periodo dovrebbe essere strutturato solo come attività di ricerca in cui gli allievi vengono inseriti come soggetti attivi della ricerca stessa.

Ogni allievo dovrebbe essere libero di scegliere il gruppo di ricerca fra quelli in attività presso la scuola con l'obbligo di frequenza, in qualità di aggregato, presso altri gruppi di ricerca a seconda del programma da lui formulato.

Dovrebbe essere data anche possibilità agli allievi di costituire autonomi gruppi di ricerca, sotto, bene inteso, la direzione del cattedratico designato dal Consiglio della Scuola.

Gli insegnamenti tradizionali dovrebbero essere aboliti. L'insegnamento discenderà direttamente, con senso critico, dalla partecipazione diretta alle varie attività di ricerca.

A periodi prestabiliti tutti gli allievi dovranno sostenere, singolarmente, prove di maturità onde accertare il loro grado di preparazione culturale.

Si chiuderà il ciclo degli studi con la discussione orale di una tesi scritta attinente al gruppo di ricerca cui l'allievo è iscritto.

La tesi scritta, sempre a carattere originale, potrebbe essere anche il risultato di una ricerca di gruppo.

Le tesi ammesse alla discussione dovrebbero essere sempre pubblicate, unitamente al giudizio della commissione, a cura della Università per costituire una collana di pubblicazioni di ricerche originali.

. . .

La scuola dovrebbe disporre di 10 cattedratici a tempo pieno e di 30 assistenti ricercatori sempre a tempo pieno.

L'organico del corpo docente dovrebbe essere integrato da docenti esterni, italiani o stranieri, da assumersi a contratto o per periodi prestabiliti a seconda delle necessità delle varie attività di ricerca.

. . .

Per facilitare la iscrizione al primo periodo dovrebbe essere messo a disposizione degli allievi, per concorso, un congruo numero di borse di studio che, insieme alla ospitalità presso il Pensionato, siano sufficienti al loro mantenimento agli studi.

Gli allievi del secondo periodo dovrebbero, in linea di massima godere tutti, oltre al mantenimento presso il Pensionato, di un adeguato assegno mensile sotto forma di borse di studio di ricerca.

. . .

Per quanto riguarda il fabbisogno finanziario per il funzionamento della Scuola, tenuto conto della spesa per i 10 cattedratici a tempo pieno (da 1 milione a 1 milione e mezzo mensili "pro capite"), dei 30 ricercatori (da 500 mila a 700 mila mensili "pro capite"), della spesa per i docenti aggregati a contratto, della spesa per il funzionamento della Biblioteca e degli Istituti, delle spese di amministrazione, ivi compreso il personale che, in una scuola come immaginata, sarebbe composto di poche unità, può calcolarsi, con una previsione di larga massima, da un miliardo a un miliardo e mezzo per anno.

./.

Tale previsione di spesa non sarà mai superiore a quella che l'Università dovrebbe prevedere se rimanesse nel sistema previsto dalla riforma le cui incognite di carattere finanziario sono imprevedibili in quanto dipendenti da decisioni che spettano allo Stato, che direttamente o indirettamente, avrebbero ripercussioni di notevole gravità anche per le Università libere come del resto sta attualmente avvenendo, per cui le Università libere si trovano costrette a subire notevoli gravami finanziari senza alcuna contropartita.

C. Baccarini

Maggio 1972.